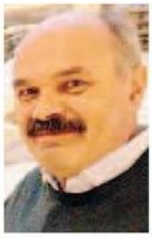
Ecco chi ha deciso di investire nella cittadella del cibo

Da Coop Adriatica al Fondo Tamburi Eataly fa gola a tutti

La scheda

LANCIATO come progetto a firma congiunta Caab-Eataly, il parco del cibo nei mesi scorsi ha sedotto il gotha dell'economia bolognese: imprenditori, banche e associazioni che dentro Fico hanno messo capitali freschi. Il punto di partenza è il legame tra il patron Oscar Farinetti e la città. Fin dall'inizio, infatti, le coop, Adriatica in testa, hanno puntato su Eataly, di cui controllano il 40%. Nei giorni scorsi, inoltre, un pezzo della holding della famiglia Farinetti — la Eat Invest che controlla Eataly — è andato all'investitore Giovanni Tamburi, che ha versato 120 milioni per il 20%. Con lui nell'operazione i bolognesi Giovanni Domenichini (ad Inver) e Pier Luigi Miciano, a capo della Coveme. Tutta la pattuglia, tramite Eataly, rientra tra investitori che daranno vita al parco del cibo. Al loro fianco una ventina di privati che hanno sborsato un maxi assegno da 40 milioni. All'appello non manca quasi nessuno: da Coop Adriatica ai commercianti dell'Ascom, passando per la Camera di Commercio e Unindustria. Tra gli istituti di credito Intesa Sanpaolo e EmilBanca. Quote anche per la Fondazione Carisbo e Carimonte Holding (socio di Unicredit). Chiudono l'elenco le coop Reno e Saca e gli imprenditori Alberto Masotti, ex titolare de "La Perla", e Giorgio Tabellini. La maggioranza del fondo, che si occuperà di gestire Fico, è invece in mano pubblica: le quote maggiori sono infatti del Caab, che nel progetto ha messo non soldi freschi ma i terreni su cui sorgerà il parco. Aree valutate 55 milioni di euro. Da qui il ruolo degli enti locali, visto che il Caab è controllato con l'80% dal Comune di Bologna, mentre un altro 15% è diviso tra Camera di Commercio, Provincia e Regione Emilia Romagna.

(enrico miele)



EATALY Il patron Oscar Farinetti impegnato in prima fila nel progetto che sorgerà al Caab

"Fico? Non solo business, ma bene pubblico della città"

Il ruolo del Caab

La maggioranza è e resterà del Caab, che senza aver investito un euro potrà trarre i profitti di tutta l'operazione commerciale

Il socio Farinetti

Lui dice che Eataly ha scelto Bologna, in realtà siamo noi ad aver scelto lui come partner, credo facendo la cosa giusta

Il presidente Caab Andrea Segrè

GIOVANNI EGIDIO A PAG. IV

"Fico? Non solo cibo ma bene pubblico il Caab finalmente produrrà reddito"

Il progetto di Segrè: "Cinque milioni di visitatori l'anno? Anche di più"

GIOVANNI EGIDIO

ARRIVANDOCI a mezzogiorno, il Caab è un deserto dentro a una cattedrale. «Ma anche all'alba, quando i camion vengono e vanno, di spazio vuoto ce n'è sempre un'infinità. Un vuoto che ho visto aumentare giorno dopo giorno da quando sono arrivato». Era il 14 luglio 2012, il giorno in cui Andrea Segrè si sedette per la prima volta alla direzione del Caab. Quattro mesi dopo, il 30 novembre 2012, invece era seduto di fronte a Oscar Farinetti, nell'ufficio romano del proprietario di Eataly. «Avevamo fatto una lista di interlocutori possibili per sviluppare l'idea del parco agroalimentare che mi frullava in testa da anni e Farinetti era il primo della lista. Appena ha visto il progetto ha chiamato il figlio e gli ha detto: questo lo dobbiamo fare noi».

Ha fiuto per gli affari Farinetti, questo si era capito. Era difficile si facesse scappare l'occasione di Fico, quella che lui chiama la Disneyland del cibo.

«Sì lui l'ha chiamata così, io invece lo chiamo Parco Agroalimenare, perché quella è l'idea di partenza, e così si chiama il fondo creato per farlo nascere. Far vedere come si coltiva, si lavora, si produce e si consuma quello che mettiamo in tavola. Ogni tanto Farinetti dice che lui ha scelto Bologna per dare vita a questo progetto. In realtà siamo noi, cioè Bologna, che abbiamo scelto lui. Credo facendo la scelta giusta, non solo per la sua competenza ma anche per la sua visibilità».

Possiamo dire che il Caab quando ha deciso di mettersi in affari ha scelto un socio forte?

«Il Caab non si è messo in affari, sta cercando di produrre reddito. È diverso. Non è solo business. Perché noi mettiamo il nostro valore, la nostra struttura ma non mettiamo neanche un euro. Farinetti e gli altri soci privati invece investono, e quando si dividerà, perché è quello che tutti speriamo, noi avremo portato al pubblico un reddito che prima non c'e-

ra. Questo spazio enorme a oggi di fatto è utilizzato per un terzo. Così non aveva futuro. Ora invece riusciremo a garantire e difendere anche i posti di chi lavora qui, cioè gli operatori dell'ortofrutticolo, a loro volta alle prese con una crisi non indifferente».

La maggioranza di Fico resterà pubblica, giusto?

«Assolutamente sì. Il Caab, che è all'80% è pubblico, mette il suo valore, stimato in 55 milioni di euro. I privati hanno messo 40 milioni, raggiungendo la cifra che serviva per partire. E quindi si parte».

Le stime dei possibili visitatori - 5 milioni all'anno - sono state fatte con molto ottimismo?

«No, credo siano realistiche. E sono anche un po' più alte a dire il vero, circa 5,8 milioni. Abbiamo preso come riferimento un centro commerciale qui vicino, che ne fa 5 all'anno. E abbiamo già le 18 navette che faranno avanti-indietro dalla stazione, acquistate dalla Regione. Stiamo lavorando anche a una fermata a ridosso dei T-Days, per esempio in piazza dei Martiri. E poi il Caab è lontano da Bologna solo per chi non ci è mai venuto, perché in realtà è a venti minuti, non vedo il problema».

Il problema in effetti non lo vede nessuno, visto che tutti si sono buttati a pesce su Fico, investitori e istituzioni.

«Sì, grande interesse e disponibilità da parte di tutti. Investitori a parte, era decisivo avere l'apporto del sindaco e della Regione, e su quello non possiamo davvero lamentarci di nulla. Sarebbe importante anche avere un dialogo con la Fiera che al momento non è stato avviato, ma di cui credo non si potrà fare a meno da qui all'inaugurazione. Per il bene reciproco, mi sento di poter dire».

Con Campagnoli avete avuto un approccio difficile?

«Lui non è stato conquistato dal progetto, diciamo. I rapporti potranno solo migliorare».

Lei è direttore del dipartimento di Agraria, ha rischiato di candidarsi a sindaco, ha corso per fare il Rettore, è l'ideatore del Last minute market, guida il Caab e ha ideato il progetto Fico. Dopodichè?

«Al dopodichè non ci penso nemmeno, ho la testa e il cuore sul Caab, sul parco agroalimentare e sulla mia attività didattica. A sindaco non mi sono mai candidato ed è stato giusto così, avevo le mie idee ma non il trasporto necessario, quello che per esempio ho qui. Rettore ci ho provato, ho perso e non ci riproverò, anche se penso che si debba cambiare».

Dionigi non è più rieleggibile, bisognerà cambiare per forza.

«Appunto, sarà l'occasione giusta».

Fico inaugurerà l'1 novembre 2015?

«Spero di sì, penso sia una data realistica».

E Renzi vi aiuterà?

«Lui ha stima di Farinetti, com'è noto. Ma tutto il governo ci guarda con favore. Anche il ministro all'Ambiente Galletti. Un bolognese in quel ruolo per noi è stata una buona notizia».

Io e Farinetti

Ogni tanto lo sento dire che Eataly ha scelto Bologna per questa impresa, in realtà siamo noi ad aver scelto lui

Io e Campagnoli

Il dialogo con la Fiera al momento non funziona, ma non possiamo pensare di fare a meno l'uno dell'altra

Io e Renzi

Il governo ci guarda con favore non solo per il rapporto del premier con Farinetti, anche Galletti all'Ambiente ci è utile...

Io e Dionigi

Mi sono candidato a Rettore una volta e non lo farò una seconda, ma è bene che all'orizzonte si profili il cambiamento

IL CAAB
Il presidente del Caab Andrea Segrè, ex preside di Agraria

CORRIERE DI BOLOGNA

14/03/14

Estratto da pag. 6

Colombo: «Progetto da 3 milioni, non li abbiamo»

Niente soldi, addio bike sharing

A PAGINA 6 **Blesio**

Lo stop L'assessore getta la spugna: «Troppo alti i costi di gestione e le entrate non ci sono»

Rottamato il bike sharing Colombo: «Niente fondi»

La Torre accusa: «Aveva promesso tre milioni»

Mentre sui viali di circonvallazione procedono i lavori per la «tangenziale della bici», il Comune, per voce del suo assessore alla Mobilità, annuncia l'archiviazione del progetto «bike sharing». Questione di costi. «Mancano i fondi pubblici», ha spiegato Andrea Colombo, rispondendo alle sollecitazioni di Cathy La Torre che in commissione ieri mattina ricordava la presentazione «in pompa magna» dell'iniziativa e lo «stanziamento di tre milioni di euro» annunciato dal Comune.

La rottamazione del «bike sharing» mal si sposa con la politica di «trasporto eco-sostenibile» portata avanti dall'attuale amministrazione, e anche con i numeri della ciclabilità cittadina che l'assessore ha snocciolato, nella stessa sede, con soddisfazione. «Nel 2004 c'erano 60 chilometri di piste ciclabili, saliti a 105 nel 2013, a cui si aggiungeranno 11 chilometri tra il 2014 e il 2015, a quali vanno sommati i percorsi naturalistici e le corsie preferenziali bus più bici, che fanno un saldo complessivo di 157 chilometri». A Bologna, poi, il flusso delle bici sarebbe cresciuto in cinque anni del 34%, tanto che oggi il 10% degli spostamenti quotidiani si effettuerebbe su due ruote a pedali. I costi del bike sharing però non sono sostenibili dalle magre finanze del Comune. «Gestire una sola bici costa 2 mila euro l'anno e con le tariffe non si copre che il 15% delle spese: è come il trasporto pubblico, quindi in perdita, e per gestirlo ci vuole un'integrazione tra sponsor, fondi pubblici e tariffe; i fondi europei non sono erogati né per la gestione né per la manutenzione di questi mezzi».

Il capogruppo di Sel, La Torre, ha rincarato la dose ricordando che per rendere appetibile la città a livello turistico «non basta un city branding perché chi arriva dovrebbe avere la possibilità di usufruire di biciclette per vedere Bologna». Due sono le proposte della vendoliana: un'istruttoria pubblica sulla mobilità, anche quella sostenibile (sulla quale incassa il sì di Massimo Bugani del M5S) e la creazione di una velostazione, magari vicina alla stazione dei treni, dove chi arriva può noleggiare le bici e chi parte parcheggiarle «come accade in tante città, dove il servizio si è mostrato sostenibile pure da un punto di vista economico». Nel dibattito

Peso: 1-9%,6-44%

106-126-080

CORRIERE DI BOLOGNA

14/03/14

Estratto da pag. 6

si è inserito anche Daniele Carella (Fi), proponendo di utilizzare gli «innumerevoli spazi pubblici inutilizzati non vendibili e non affittabili come ricoveri al coperto per le due ruote, dato che le rastrelliere mancano». Il Comune non chiude alle proposte, ma Colombo ricorda che sebbene l'amministrazione sia disponibile ad offrire i suoi spazi, questi «debbono essere presidiati» e quindi anche per la gestione di servizi del genere «serve un contributo di privati e associazioni». Non tutto il progetto è perduto. «Siamo aperti ad idee alternative», dice Colombo in merito al progetto momentaneamente archiviato del bike sharing.

Resta ancora irrisolto il problema furti sebbene, come ha ricordato l'assessore, al parcheggio Tanari si possa marchiare la propria bici con 5 euro, come hanno fatto già 2 mila persone.

Francesca Blesio

Come il trasporto pubblico, è in perdita Serve un'integrazione tra sponsor, fondi pubblici e tariffe

15%

Il costo coperto dall'affitto delle bici
Gestire una sola bici costa 2 mila euro l'anno e con le tariffe non si copre che il 15% delle spese. Oggi il 10% degli spostamenti quotidiani in città si effettuano in bici. Nel 2004 c'erano 60 chilometri di piste ciclabili, saliti a 105 nel 2013

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio

La vendoliana Cathy La Torre in commissione ieri ricordava la presentazione «in pompa magna» dell'iniziativa bike sharing e lo «stanziamento di tre milioni di euro»

Peso: 1-9%,6-44%

106-126-080

RESTO DEL CARLINO BOLOGNA

14/03/14

Estratto da pag. 11

MOBILITÀ L'ASSESSORE ANNUNCIA: «MANCANO I SOLDI, ADDIO BIKE SHARING»

Colombo con le ruote sgonfie

Aveva promesso: metterò in strada 1.000 bici in 80 postazioni

di SAVERIO MIGLIARI

MENTRE procedono alacremente i lavori per la 'tangenziale delle biciclette', si scopre che mancheranno le biciclette. Già, perché banalmente non ci sono i soldi per realizzare il progetto di *bike sharing* moderno promesso dall'assessore Andrea Colombo (**nella foto**) al lancio del suo piano della mobilità. «Con il nuovo piano — spiegava Colombo nel 2011 — metteremo in strada mille biciclette, distribuite in 80 postazioni».

ORA lo stesso Comune dice che non ci sono i soldi e che «è aperto a idee e alternative», che possano riaprire la strada al piano e che, però, non contemplino un esborso di risorse pubbliche. L'assessore lo ha ammesso dopo le sollecitazioni della capogruppo di Sel in consiglio comunale, Cathy La Torre (il *Carlino* aveva chiesto più volte quest'estate dove fosse finito quel progetto, senza ricevere risposta).

LA TORRE, per nulla soddisfatta, ieri ha chiesto a Colombo «di dire alla città che il progetto non si farà, visto che non ci sono fondi e che quell'iniziativa, annunciata in pompa magna parlando di uno stanziamento di tre milioni di euro, non si può più avviare». Ma per rendere appetibile una città dal punto di vista del turismo, rincara la vendoliana, «bisogna anche pensare a questo servizio, non basta un *city branding*, perché chi arriva qui dovrebbe avere la possibilità di usufuire di biciclette per vedere Bologna». La Torre propone due idee: un'istruttoria pubblica sulla mobilità, anche quella sostenibile, e la creazione di una 'velostazione', magari vicina alla stazione dei treni, dove chi arriva possa noleggiare e parcheggiare le bici, «come accade in tante città, dove il servizio si è mostrato sostenibile pure da un punto di vista economico».

SEMPRE l'assessore in commissione rende noti alcuni dati sulla ciclabilità a Bologna. Nel 2004 c'erano 60 chilometri di piste ciclabili, salite a 105 nel 2013 e a questi se ne aggiungeranno 11 chilometri tra il 2014 e il 2015.

CATHY LA TORRE (SEL)
«Per attirare i turisti andrebbe realizzata una 'velostazione', come ne esistono in tante città»

CORRIERE DI BOLOGNA

14/03/14

Estratto da pag. 6

Sanità

Nei piani del Sant'Orsola c'è la dismissione del Malpighi

A PAGINA 6 Amaduzzi

Sanità Ospedali verso il riordino

Restyling Sant'Orsola, si pensa alla vendita di tutta l'area Malpighi

Per ammodernarsi il Sant'Orsola potrebbe alienare l'intera area Malpighi. Non solo il padiglione 1 Palagi, che è già al centro di una trattativa con l'Ausl che stenta ad approdare a un finale, ma anche il 2 Albertoni, dove ci sono per lo più degenze con oltre 300 posti letto, e il 3, che ospita la direzione medica e altri uffici, potrebbero essere oggetto di dismissione. La previsione è inserita nel Piano di investimenti 2014-2016, allegato al bilancio 2014, così come nei progetti inseriti nel piano strategico del Comune. «Si tratta di un ragionamento complessivo da qui al 2024», commenta il direttore generale del policlinico Sergio Venturi. Niente di immediato, dunque, anche se nei corridoi del policlinico la voce ha cominciato a circolare destando preoccupazione per il futuro dei lavoratori. Nel Piano di investimenti si parla dell'apertura, entro l'anno, del Polo cardio toraco vascolare e dell'avvio del Polo oncologico e di quello pediatrico. Si mette in luce poi l'obsolescenza di gran parte dei padiglioni del policlinico che avrebbero bisogno di radicali interventi di ristrutturazione. In quest'ottica si prevede di concentrare tutta l'attività assistenziale nell'area Sant'Orsola, liberando quindi il Malpighi che portrebbe essere progressivamente alienato. Intanto il Sant'Orsola come le altre aziende sanitarie dell'Emilia-Romagna hanno ricevuto i paletti per un 2014 all'insegna del risparmio: obbligo di pareggio di bilancio e di pagamento dei fornitori tra 60 e 90 giorni, blocco del turnover per amministrativi, tecnici e professionisti, piano triennale di acquisti centralizzati e riordino degli ospedali. Per il 2014, la Regione dispone di continuare con la creazione di Case della salute e nuclei di cure primarie. Ogni Ausl dovrà poi presentare entro settembre il proprio piano di riordino ospedaliero e «proseguire nella revisione dei posti letto di day hospital medico procedendo alla loro disattivazione entro e non oltre il 30 giugno». Regione e Ausl sono però costrette a muoversi, di fatto, nella nebbia. A tutt'oggi, infatti, «la definizione del livello di finanziamento del Servizio sanitario nazionale per il triennio 2014-2016 non è supportata da un contesto normativo nazionale definitivo e certo», si legge nella delibera della Giunta Errani approvata il 24 febbraio, che detta le linee di programmazione e finanziamento alle Ausl per l'anno in corso.

Marina Amaduzzi

44,2

Milioni in investimenti
È la cifra prevista dal Sant'Orsola per investimenti in corso di realizzazione e progettazione nel 2014

Peso: 1-2%,6-19%

106-126-080

CORRIERE DI BOLOGNA

14/03/14

Estratto da pag. 6

Peso: 1-2%,6-19%

106-126-080

L'allarme dell'Ance sulla crisi del mattone

Navile, i costruttori fermano i cantieri. A rischio il piano urbanistico

Cantieri in città. Dal 2008 in edilizia persi 31.900 posti

VARESI A PAGINA VII

Navile, i costruttori fermano i cantieri

"Prima le opere di urbanizzazione". Acquirenti in fuga e c'è chi chiede indietro la caparra

VALERIO VARESI

PIANO, pianissimo, quasi fermi. La grande operazione urbanistica nell'area dell'ex Mercato ortofrutticolo nel quartiere Navile, marcia alla moviola nella stretta della crisi. Dopo la messa in liquidazione volontaria della "Valdadige holding" che controlla la società impegnata nella costruzione del più grande tassello del comparto ("Valdadige sistemi urbani"), tutta l'operazione sembra subire rallentamenti vistosi col rischio di veder ristagnare a lungo le gru e i cantieri in questa fetta di Bolognina. Oltre all'azienda veronese di cui si è detto, anche Galotti-Cesi riunite sotto la sigla "Unicum" e titolari di una concessione per cento alloggi, hanno deciso di sospendere per ora il completamento della realizzazione in attesa che siano completate le opere di urbanizzazione incluse nel contratto con gli acquirenti. Il ritardo ha comportato anche il ritiro di uno di essi a cui è stata restituita la somma versata come caparra. Ma c'è anche chi non ha nessuna intenzione di partire vista l'assenza di compratori. È il caso della cooperativa Murri e dell'impresa Melegari le quali, onde evitare di esporsi con spese, hanno preferito rimandare l'investimento in attesa che il mercato migliori. Insomma, su quella che è la più importante operazione urbanistica degli ultimi anni, incombe la minaccia di un'incompiuta che creerebbe un "buco" nel tessuto urbano in una zona il cui progetto, invece, era nato per ricucire il centro con la Bolognina.

Il presidente del quartiere Navile Daniele Ara è preoccupatissimo per le opere di urbanizzazione e per i ritardi. «Metà del lavoro è fatto, ma il resto è da completare e la crisi della 'Valdadige' non è un bel segnale» spiega. Una delle ipotesi ventilate ieri nei corridoi del Comune riguarda la possibilità di anticipare fondi già a bilancio di palazzo d'Accursio e destinati a coprire la quota di urbanizzazione a carico del pubblico, per completare una parte delle opere. «Ho chiesto all'assessore all'Urbanistica di approfondire e tenere d'occhio la situazione» aggiunge Ara. "Valdadige Sistemi Ur-

bani" fa sapere che la messa in liquidazione riguarda la holding, come detto, e pertanto la controllata che sta lavorando a Bologna è più che mai decisa a portare a termine le case. Insomma, non sono a rischio i contratti, ma i tempi non sembrano certi e l'evoluzione non ancora prevedibile. Il contenzioso con le banche (Unicredit) è in discussione e sciolto quello tutto potrebbe ripartire. Ciò che resta è però il rischio che si producano dei "buchi" nell'urbanistica di nuova progettazione proprio là dove la matita dell'architetto avrebbe voluto ordire un tessuto ordinato. Ara è preoccupato anche per il resto del suo quartiere: «All'ex Mercato siamo messi così, ma anche il Lazzaretto è in difficoltà e l'area ex Sasib stenta» spiega.

A rischio la più grande operazione urbanistica degli ultimi anni

Un cantiere edile

Il retroscena

Lo sfogo del presidente dell'expo dopo l'intervista a *Repubblica* dell'organizzatore Mercogliano

Campagnoli pronto alle vie legali "Ma senza investimenti qui si chiude"

COME avrebbe potuto prendere la notizia del divorzio di Linea Pelle uno come Duccio Campagnoli? Male. Anzi, malissimo. Primo perché è il presidente di una Fiera che vede perdere un pezzo importante. Secondo perché è Campagnoli, sanguigno combattente di lunga data delle istituzioni cittadine e non solo. «Un fatto grave, un comportamento inaccettabile, al quale reagiremo aprendo un duro contenzioso legale. Nell'intervista a *Repubblica* di Mercogliano colgo un'omissione e un'ammissione. Omette di dire che lo spostamento delle date glielo avevamo trovato e io stesso glielo avevo comunicato in prima persona. E ammette di aver trattato con Milano pur avendo un impegno con noi. Noi siamo soci al 47%, per spostarsi serve la maggioranza qualificata, Mercogliano da solo non può andare da nessuna parte, a rigore di legge».

Il malumore di Campagnoli in realtà viene da lontano, da un anno difficile in cui il Motor Show ha saltato un giro e Cazzola ha lanciato il suo concorrenziale Salone dell'Auto sempre a Milano («Ma noi sul Motor Show non molliamo, lo rivogliamo, sperando che la città ci aiuti»), e da anni di inascoltati appelli per i nuovi investimenti sulla Fiera. «Ora, a parte la sgradevole sorpresa di Lineapelle e tutte le nostre buone ragioni — perché in questa storia abbiamo ragione noi, sia chiaro — c'è un problema ancor più serio a monte. Ed è quello di decidere cosa vuole fare questa città della sua Fiera. Ovunque si investe, tranne che da noi. Il nuovo quartiere fieristico sarebbe già una necessità, e non si muove nulla. Lo so anch'io che Milano per certi versi può essere più appetibile, ma perché Milano crede e investe nella sua Fiera. Perdere Lineapelle, se così sarà, significa toccare la carne viva della nostra Fiera, che pure ha ancora tante altre iniziative su cui investire. Ma se non ci muoverà in fretta, da qui a tre anni la Fiera rischia di crollare, sento scricchiolii pericolosi. È un problema della città, del suo futuro, della sua visione. Io sto qui e lavoro, dalla mattina alla sera, tiro avanti comunque. Ma Bologna e le sue istituzioni si devono porre il problema e devono farlo anche in fretta».

In ballo ci sarebbe anche la scadenza del mandato di Campagnoli, e le voci che attorno alla poltrona di via Michelino puntualmente si accavallano. Campagnoli gode della fiducia del sindaco, e non si cura più di tanto dei nemici che si potranno profilare davanti a lui da qui a maggio. «Guadagno 81mila euro all'anno, non so nemmeno se c'è la fila per venire a fare il presidente della Fiera, considerato che qui c'era gente che ne prendeva 500mila... Ma il problema non sono le poltrone, la mia o quella di un direttore o di un alto dirigente, il problema è la Fiera e quello che potrebbe dare alla città se si decidesse una buona volta d'investire sul rilancio del quartiere».

Intanto, la grana di giornata, per usare un eufemismo, è lì sul tavolo e si chiama Lineapelle. «Per dargli le date di settembre ci eravamo dannati l'anima e ci eravamo anche riusciti, chiedendo sacrifici a tutti. Ma non è bastato. Il danno per noi è rilevante, non c'è dubbio. E anche quello andrà discusso in sede legale».

(g. e.)

SU REPUBBLICA
L'intervista pubblicata ieri su *Repubblica Bologna* con l'anticipazione dell'addio di Lineapelle